

VADEMECUM PER IL COLLEGIO DEGLI ESORCISTI

«Come Paolo nella metropoli ateniese, anche noi ci guardiamo attorno. Ed esattamente come ai suoi tempi, ci rendiamo conto di muoverci in un orizzonte pagano. La cosiddetta secolarizzazione è ovunque, nelle teste e nei cuori prima ancora che nelle azioni e nei comportamenti. E con essa l'irrelevanza - più che l'espulsione - di Dio da nostro orizzonte, e l'offuscamento di quella visione cristiana del mondo che per secoli ha innervato la nostra civiltà»¹. In questo contesto, assistiamo ad un impressionante ritorno alle pratiche magiche: il fenomeno, secondo dati recenti, coinvolge quasi 12 milioni di persone, sostenendo una vera e propria l'industria della magia". I Vescovi toscani, in una nota pastorale del 1997, scrivevano che va in questa direzione la confusa ricerca di fatti straordinari e miracolistici reperibile nello stesso ambiente cristiano; una ricerca che a volte si appella a un falso misticismo che arriva addirittura a volgersi a riferimenti demonologici, senza alcuna ragionevole verifica e al di fuori di un' autentica maturità di fede².

Ciò non toglie che «il male che è nel mondo, il disordine che si riscontra nella società, l'incoerenza dell'uomo, la frattura interiore della quale è vittima non sono solo le conseguenze del peccato originale, ma anche effetto dell'azione infestatrice ed oscura del Satana, di questo insidiatore dell'equilibrio morale dell'uomo, che San Paolo non esita a chiamare «il dio di questo mondo» (2 Cor 4,4), in quanto si manifesta come astuto incantatore, che sa insinuarsi nel gioco del nostro operare per introdurvi deviazioni tanto nocive, quanto all'apparenza conformi alle nostre istintive aspirazioni. Per questo l'Apostolo delle Genti mette i cristiani in guardia dalle insidie del Demonio e dei suoi innumerevoli satelliti, quando esorta gli abitanti di Efeso a rivestirsi «dell'armatura di Dio per poter affrontare le insidie del Diavolo, poiché la nostra lotta non è soltanto col sangue e con la carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i Dominatori delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell'aria» (Ef 6,11-12)>>³.

L'esorcismo

Nella Chiesa l'**esorcismo** appartiene alla categoria dei sacramentali, ovvero è uno di quei «segni sacri per mezzo dei quali, ad imitazione dei sacramenti, sono significati, e vengono ottenuti per intercessione della Chiesa effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita»⁴.

L'esorcismo è l'invocazione del nome di Dio fatta al fine di allontanare il demonio da una persona, da un animale, da un luogo o da una cosa. Quando si fa in nome della Chiesa, da parte di un ministro legittimamente incaricato e secondo i riti previsti nei libri liturgici approvati, l'esorcismo si chiama **pubblico**, ed ha il valore proprio dei sacramentali (segno sacro per mezzo del quale sono significati e, per impetrazione della Chiesa, vengono ottenuti effetti soprattutto spirituali). In caso contrario, si tratta di una pratica **privata**.

1 D. COLETTI, *Il Maestro è qui e ti chiama. Proposte pastorali per il biennio 2008-2010*.

2 Cf. CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Nota pastorale su magia, maleficio, possessione diabolica e intervento della Chiesa. Criteri per una corretta lettura*, Firenze 23.02.1997.

3 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla popolazione di Monte Sant'Angelo*, Monte Sant'Angelo (Foggia), 24 maggio 1987.

4 CONCILIO VATICANO II, *Cost. Sacrosanctum Concilium*, 60.



Gli esorcismi *pubblici* si dividono in *semplici* e *solenni* o *maggiori*. Sono **semplici** quelli che fanno parte di altri riti, soprattutto del catecumenato e del battesimo: possono essere proferiti da qualsiasi ministro che abbia la potestà di celebrare l'atto nel corso del quale sia previsto un qualche esorcismo.

Sono **solenni** o **maggiori** ⁵ gli esorcismi pubblici previsti per i casi di ossessione o di possessione diabolica, ovvero nei casi in cui il demonio, operando dall' esterno, impedisce in modo permanente le azioni dell'individuo o nei casi in cui Satana opera attraverso l'organismo dell'individuo agendo dall'interno del corpo della persona posseduta, esercitando un dominio più o meno pieno⁶.

Negli esorcismi maggiori la Chiesa, unita allo Spirito Santo, supplica lo stesso Spirito di venire in soccorso alla nostra debolezza per scacciare i demoni e impedire loro di nuocere ai fedeli. Confidando nel soffio con il quale il Figlio di Dio dopo la risurrezione donò lo Spirito, la Chiesa agisce negli esorcismi non in nome proprio ma unicamente nel nome di Dio o di Cristo Signore, al quale tutti gli esseri, diavolo e demoni compresi, devono obbedire (cf. *Rito degli esorcismi. Premesse generali*, n. 12).

Perché un soggetto possa proferire esorcismi solenni in modo legittimo è necessario:

- a) che si tratti di un presbitero
- b) che ne abbia licenza peculiare (conferita in modo personale e diretta) ed espressa da parte dell'Ordinario del luogo. Il conferimento di tale facoltà deve quindi apparire chiaramente dal decreto vescovile. La licenza non può essere tacita o presunta. Può essere implicita solo se connessa all' ufficio di esorcista.

Compiti dei soggetti coinvolti nell' accompagnamento delle persone che richiedono di essere liberate dal Maligno.

Prima ancora di accedere all' esorcista diocesano i fedeli trovano nel proprio parroco - o comunque in qualsiasi sacerdote - un primo aiuto e un primo interlocutore con cui confrontarsi. Tra i sacerdoti del presbiterio diocesano, il Vescovo sceglie liberamente alcuni affinché costituiscano il Collegio degli Esorcisti. Il lavoro del Collegio è coordinato da una segreteria e corroborato dall' apporto scientifico di medici specializzati in psichiatria e di psicologi che condividono una visione cristiana dell'uomo.

PRIMO SOGGETTO: OGNI PRESBITERO

Il *Rituale* in uso nella Chiesa cattolica per gli esorcismi, nei *Praenotanda*, individua alcune attenzioni pastorali che possono aiutare i fedeli ad evitare di incorrere in situazioni che possano esporli in modo eccessivo all' agire del Maligno. Sant' Agostino, in uno dei suoi *Discorsi*, ricorda la responsabilità dei pastori nei confronti di quanti sono a loro affidati. Scrive l'Ipponate: «Io mi rattristo perché tu sei fuori strada e ti avvii alla perdizione. Ma questo è poco: temo ancora che, trascurando te, finisca coll'uccidere chi è forte. Nota infatti come continui [la profezia]: *Voi uccidete le pecore forti*. Se non mi prenderò cura di chi è sbandato e si perde, anche chi è robusto s'invoglierà d'uscire di strada e d'andare in rovina. [...] Ascolta ora le conseguenze derivanti dalla trascuratezza di questi pastori cattivi o, meglio, falsi.

⁵ Il *Catechismo della Chiesa cattolica*, al n. 1673, parla anche di "grande esorcismo".

⁶ L. MIGUÉLEZ, *Comentario al c. 1154, in Código de Derecho canonico y legislación complementaria*, Madrid 1974. «Occorre precisare che l'azione di satana, anche nella forma più grave della possessione non può riguardare il dominio dell' anima, ma unicamente l'uso del corpo, come ricorda san Bonaventura, esprimendo in proposito la posizione tradizionale della riflessione teologica». *CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, Nota pastorale*, n. 15



Per mancanza di pastore le mie pecore si sono sperdute e son diventate preda di tutte le bestie feroci. Quando le pecore non sono col pastore, lupi insidiosi le rapiscono, leoni frementi le azzannano. In effetti il pastore c'è, ma per coloro che si comportano male egli non fa da pastore: sicché [le pecore] seguono pastori che non sono pastori, pastori che pascono se stessi, non le pecore; e da ciò deriva un errore fatale: le pecore se ne vanno là dove le attendono belve assetate di preda e smaniose di saziarsi del loro cadavere»⁷.

Sinteticamente possono essere formulati nei seguenti termini alcuni compiti comuni a tutti i sacerdoti:

- Richiamare, con sapienza e prudenza, i fedeli a non ricercare il sensazionale e ad evitare sia la stolta credulità che vede interventi diabolici in ogni anomalia e difficoltà, sia il pregiudizio razionalistico nei confronti dei fenomeni connessi alla possibilità straordinaria dell'azione del maligno e a riconoscere che questa possibilità, anche se estrema, esiste. Non bisogna infatti dimenticare che «il Demonio è tuttora vivo ed operante nel mondo»⁸.
- Mettere in guardia i fedeli nei confronti di libri, programmi televisivi, informazioni dei mezzi di comunicazione che a scopo di lucro sfruttano il diffuso interesse per fenomeni insoliti o malsani.
- Esortare i fedeli a non ricorrere mai a coloro che praticano la magia o si professano detentori di poteri occulti o medianici o presumono di aver ricevuto poteri particolari.
- Presentare il significato autentico del linguaggio usato dalla Scrittura e dalla Tradizione e far maturare nei cristiani un atteggiamento corretto riguardo alla presenza e all'azione di Satana nel mondo.
- Ricordare nella catechesi e nella predicazione che la superstizione, la magia e, a maggior ragione, il satanismo sono contrari alla dignità e razionalità dell'uomo e alla fede in Dio Padre onnipotente e in Gesù Cristo nostro Salvatore.
- Accogliere sempre con generosità e amore chi è nel bisogno e chi si reca da loro per ottenere sostegno, consiglio e aiuto. Molto spesso la mancanza di accoglienza, se non addirittura la derisione da parte dei sacerdoti, spinge queste persone sofferenti a cercare aiuto e comprensione altrove, col grave rischio di abbandonare la fede genuina e di subire ben più gravi danni sia psicofisici che spirituali⁹.

La Congregazione per la dottrina della fede nel 1985 ha inviato una lettera ai Vescovi per sollecitare il rispetto delle prescrizioni contenute nel Codice di Diritto canonico e nei *Praenotanda* del Rituale, evitando qualsiasi pratica in cui fossero i laici a presiedere preghiere di esorcismo¹⁰. Né diaconi, né laici possono, quindi, ottenere il permesso di praticare esorcismi.

Le ragioni di questa normativa affondano nella realtà ontologica del ministro ordinato, così descritta nel *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*: «l'identità del sacerdote è nuova rispetto a quella- di tutti i cristiani che, mediante il Battesimo, partecipano, nel loro insieme, all'unico sacerdozio di Cristo e sono chiamati a dargli testimonianza su tutta la terra. La specificità del sacerdozio ministeriale si situa di fronte al bisogno che tutti i fedeli hanno di aderire alla mediazione e alla signoria di Cristo, resa visibile dall'esercizio del sacerdozio ministeriale.

7 SANT' ACOSTINO, *Discorso 46. I pastori*, da *Ezechiele* 34,1-16, nn. 15- 16.

8 GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla popolazione di Monte Sant'Angelo*.

9 Importanti precisazioni sul ministero cristiano della consolazioni sono contenute nel volume D. COLETTI, *Vivere da prete*, Milano 2010, 69-75.

10 CONGREGAZIONE PER LA DOTIRINA DELLA FEDE, *Lettera Inde ab aliquot annis*, 29 settembre 1985, AAS 77 (1985), 1169-1170



In questa sua peculiare identità cristologica, il sacerdote deve aver coscienza che la sua vita è un mistero inserito totalmente nel mistero di Cristo e della Chiesa in un modo nuovo e specifico e che questo lo impegna totalmente nell'attività pastorale e lo gratifica.

Cristo associa gli Apostoli alla sua stessa missione. *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi* (Gv 20, 21). Nella stessa sacra Ordinazione, è ontologicamente presente la dimensione missionaria. Il sacerdote è scelto, consacrato ed inviato per rendere efficacemente attuale questa missione eterna di Cristo, di cui diventa autentico rappresentante e messaggero: *Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me e chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato* (Lc 10, 16).

Si può quindi dire che la configurazione a Cristo, tramite la consacrazione sacramentale, definisce il sacerdote in seno al Popolo di Dio, facendolo partecipare in modo suo proprio alla potestà santificatrice, magisteriale e pastorale dello stesso Gesù Cristo, Capo e Pastore della Chiesa. Agendo in persona Christi Capitis, il presbitero diventa il ministro delle azioni salvifiche essenziali, trasmette le verità necessarie alla salvezza e pasce il Popolo di Dio, conducendolo verso la santità»¹¹

SECONDO SOGGETTO: L'ESORCISTA DIOCESANO

Facoltà di proferire un esorcismo

Ministro del Rito dell' esorcismo è esclusivamente un sacerdote che per la sua pietà, integrità di vita, scienza e prudenza sia ritenuto dall'Ordinario idoneo a tale ministero e da lui espressamente autorizzato ad esercitarlo (l'obbedienza al Vescovo costituisce una premessa necessaria alla celebrazione del Rito, in quanto concretizzazione dell' obbedienza di fede verso la Chiesa¹²).

Il sacerdote, al quale il ministero di esorcista viene affidato in modo stabile o *ad actum*, specificamente preparato, deve compiere questo servizio di carità con fiducia e umiltà, sotto l'autorità e la direzione del Vescovo della diocesi. Il ministero di esorcista non è mai delegabile da parte dell' esorcista ad un altro sacerdote. E' dunque vietato a chi è esorcista estendere la sua facoltà ad altre persone, anche se sacerdoti.

11 CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 31.01.1994, nn. 6c-7b

12 «Tra le virtù che più sono necessarie nel ministero dei presbiteri, va ricordata quella disposizione d'animo per cui sempre sono pronti a cercare non la propria volontà, ma il compimento della volontà di colui che li ha inviati. È l'obbedienza, che nel caso della vita spirituale del sacerdote si riveste di alcune caratteristiche peculiari. Essa è, anzitutto, un'obbedienza *apostolica*, nel senso che riconosce, ama e serve la Chiesa nella sua struttura gerarchica. Non si dà, infatti, ministero sacerdotale se non nella comunione con il sommo Pontefice e con il Collegio episcopale, in particolare con il proprio Vescovo diocesano, ai quali sono da riservarsi « il filiale rispetto e l'obbedienza » promessi nel rito dell'ordinazione. Questa *sottomissione* a quanti sono rivestiti dell'autorità ecclesiale non ha nulla di umiliante, ma deriva dalla libertà responsabile del presbitero, che accoglie non solo le esigenze di una vita ecclesiale organica e organizzata, ma anche quella grazia di discernimento e di responsabilità nelle decisioni ecclesiali, che Gesù ha garantito ai suoi apostoli e ai loro successori, perché sia custodito con fedeltà il mistero della Chiesa e perché la compagine della comunità cristiana venga servita nel suo unitario cammino verso la salvezza. L'obbedienza cristiana autentica, rettamente motivata e vissuta senza servilismi, aiuta il presbitero ad esercitare con evangelica trasparenza l'autorità che gli è affidata nei confronti del Popolo di Dio: senza autoritarismi e senza scelte demagogiche. Solo chi sa obbedire in Cristo, sa come richiedere, secondo il Vangelo, l'obbedienza altrui».

GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Pastores dabo vobis*, 25.03.1992, nn. 28a-c.



Nonostante la riservatezza con cui normalmente è celebrato, il Rito dell' esorcismo non è un fatto privato, ma un evento che riguarda tutta la comunità. L'esorcista infatti è un membro della comunità, agisce in nome di Cristo e, in nome della Chiesa, esercita un ministero specifico. Spetta al Vescovo diocesano valutare alcune circostanze particolari, come la possibilità di proferire l'esorcismo sui non cattolici

I compiti dell' esorcista sono definiti nel Rituale. Il sacerdote esorcista procede alla celebrazione dell' esorcismo nella forma imperativa¹³ solo dopo aver raggiunto la certezza morale sulla reale possessione diabolica del soggetto e può avvalersi del confronto con sacerdoti esorcisti di consolidata esperienza, e, in alcuni casi, della consulenza di persone esperte di medicina e di psichiatria. Durante lo svolgimento dell' esorcismo non si ammettano mezzi di comunicazione sociale e, sia prima che dopo la celebrazione del rito, tanto l'esorcista che i presenti evitino di divulgarne la notizia, mantenendo un giusto riserbo. L'esorcismo deve svolgersi in un clima di fede e di preghiera umile e fiduciosa, si da evitare ogni impressione di efficacia automatica.

Le preghiere di esorcismo, contenute nel Rituale, devono restare distinte dalle celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche. E' assolutamente vietato inserire tali preghiere di esorcismo nella celebrazione della Santa Messa, dei Sacramenti e della Liturgia delle Ore. Luogo consigliato per proferire l'esorcismo è una cappella, una chiesa o un qualsiasi altro luogo appropriato anche in conformità al criterio della riservatezza, evitando ai fedeli eventuali disagi. Nel luogo scelto dovrà spiccare l'immagine del Crocefisso e non deve mancare l'immagine della Beata Vergine Maria (*Praenotanda*, n. 33).

L'esorcista diocesano partecipa di diritto al Collegio degli esorcisti e al Coordinamento regionale degli esorcisti (in via di costituzione), ed è tenuto a curare la propria formazione utilizzando tutti gli strumenti che riterrà più idonei. Il rituale aggiunge, al n. 13 delle premesse generali, il dovere di una preparazione specifica. L'esercizio di questo ministero richiede infatti uno spessore di conoscenze tali da non permettere cedimenti di fronte ad abbagli arditi dal demonio, soprattutto nel distinguere le cause di ordine naturale da quelle eventualmente di origine demoniaca¹⁴.

Compiti e criteri per il discernimento

Compito della segreteria del Collegio è coordinare, aggiornare, curare la formazione e supportare l'attività dell'esorcista diocesano.

Secondo una prassi consolidata, vanno (ritenuti segni di possessione diabolica: parlare correttamente lingue sconosciute o capire chi le parla; rivelare cose occulte e lontane; manifestare forze superiori all' età o alla condizione fisica. Si tratta di segni che possono costituire dei semplici indizi e, quindi, non vanno necessariamente considerati come provenienti dal demonio

Occorre perciò fare attenzione anche ad altri segni, soprattutto di ordine morale e spirituale, che rivelano, sotto forma diversa, l'intervento diabolico. Possono essere: una forte avversione alla Beata Vergine Maria, ai Santi, alla Chiesa, alla Parola di Dio, alle realtà sacre, soprattutto ai sacramenti, alle immagini sacre. Occorre fare attenzione inoltre al rapporto tra tutti questi segni con la fede e l'impegno spirituale nella vita cristiana; il Maligno, infatti, è soprattutto nemico di Dio e di quanto mette in contatto i fedeli con l'agire salvifico divino.

¹³ Il rituale prevede due tipi di formule dell'Esorcismo maggiore: una **invocatica** e una **imperativa**

¹⁴ Cf. B.F. PIGHIN, *Diritto sacramentale*, Venezia 2006, 378.



Qualche criterio per discernere: «La possibilità che qualcuno sia sottomesso alle forze del male e perfino a Satana è un dato attestato, in diversi modi, nell' esperienza e nella coscienza di fede della Chiesa. Occorre ricordare che satana è in grado di interferire con la vita dell'uomo ad un duplice livello: con un'azione ordinaria, tentando l'uomo al male (Gesù stesso ha accettato di essere tentato), e ciò riguarda tutti i fedeli; e con un' azione straordinaria, permessa da Dio, in alcuni casi per ragioni che Egli solo conosce.

Questo secondo livello di azione si manifesta in svariate forme:

- come disturbi fisici o esterni, come si può constatare in alcuni fenomeni delle vite dei santi, o infestazioni locali su case, oggetti o animali;
- come ossessioni personali, ossia pensieri o impulsi che gettano in stati di prostrazione, disperazione o tentazione di suicidio;
- come vessazioni diaboliche corrispondenti a disturbi e malattie che arrivano a far perdere la conoscenza, a compiere azioni o pronunciare parole in odio a Dio, a Gesù e al suo Vangelo, a Maria e ai santi;
- come possessione diabolica, ossia come presa di possesso del corpo di un individuo ad opera del demonio, il quale lo fa parlare o agire come vuole, senza che la vittima possa resistere; è chiaramente la situazione più grave.

Il Vangelo parla della possibilità di una presenza diabolica nell'uomo: il soggetto che ne è vittima diventa come una «casa» di cui il nemico ha preso possesso (Mc 3,22-27); e descrive interventi di liberazione da situazioni di questo genere operati da Gesù. Per quanto di difficile interpretazione, non si può pensare che simili interventi siano da comprendere tutti e sempre come risposta a situazioni di dissociazione psicologica o di isterismo. A meno di ritenere che Gesù sia stato vittima di una superstizione primitiva, non sembra si possa accettare che il «tu» che egli usa nei suoi esorcismi (ad esempio in Lc 4,35; 8,30-33) sia un'espressione meramente astratta, designante un «nulla».

Va tenuto in considerazione, peraltro, che Gesù interviene non solo sulla possessione di ordine fisico, ma anche su quella di ordine morale»¹⁵.

Cause che possono portare alla possessione¹⁶:

- a) Grave indurimento nel peccato fino a tradursi in una volontà ostinata di non ravvedimento. Afferma infatti il *Catechismo della Chiesa cattolica* che «il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male»¹⁷. In questo oscuro scenario primeggiano egoismo e ribellione dichiarata a Dio e a ciò che è sacro. Tutto in queste persone, è ormai concepito attraverso lo spirito di satana.
- b) La pratica di maledizioni, malefici, evocazioni di demoni e riti magici, a danno di qualcuno che si vuole far soffrire o distruggere¹⁸. I malefici possono essere di tipo diverso. La Grillo ne presenta tre: *amatorio*, per il quale si vuole suscitare nella persona maleficiata un insopprimibile sentimento di amore o odio; *venefico*, quando la si vuole colpire con danni e sofferenze di ogni genere, e che qualche volta possono condurre alla morte (ad esempio il maleficio di putrefazione, che consiste nel seppellire nei pressi della casa del maleficiato l'oggetto che lo rappresenta, con lo scopo di ottenere nella persona le medesime condizioni cui va incontro l'oggetto seppellito); *possessivo*, se la si vuole invasa dagli spiriti diabolici.

15 Cf. CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Nota pastorale*, n. 14.

16 R. GRILLO, *Il principe di questo mondo. Il diavolo nella storia, nelle religioni, nei documenti, nelle testimonianze*, Milano 2002, 293-324. Per quanto riguarda i motivi per cui Dio può permettere la possessione cf. CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Nota pastorale*, n. 15.

17 *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1865. Sulla realtà del peccato cf. anche pp. 1876-1876.



- c) La partecipazione, anche occasionale, a sedute spiritiche; la consultazione di maghi e stregoni; la frequentazione a gruppi di occultismo, congreghe di streghe e sette sataniche¹⁹.
- d) La permissione misteriosa di Dio (di cui si è già accennato sopra), che consente a chi faccia tale esperienza, innocente, di trarre, se pure attraverso un' atroce sofferenza, meravigliosi benefici per la propria anima e per il genere umano. Ritroviamo questi fenomeni, sia pure in gradi differenti, nella vita di molti santi: dai Padri del deserto a san Francesco²⁰, a santa Caterina²¹, e via via fino a san Giovanni Bosco²², al santo Curato d'Ars²³, a san Pio da Pietralcina²⁴. I santi sono i nemici del diavolo per definizione: ogni santo porta con sé a Dio un gran numero di anime, che Satana non si lascerà strappare impunemente. Questi spaventosi attacchi del demonio agli amici di Dio rientrano in quelle sofferenze spirituali che san Giovanni della Croce indica come *notte oscura* o *purificazione passiva*. Purificazione affidata in gran parte proprio all' opera del demonio che induce, in chi ne fa l'esperienza, un acuto orrore di lui e del peccato, profonda umiltà, sgomento e confusione per i doni ricevuti da Dio, compassione per i peccatori, una più perfetta contemplazione di Dio e dei suoi attributi, amore bruciante per Cristo e per la Chiesa.

Da quanto detto, si possono così riassumere alcune attenzioni particolari:

- a) In primo luogo usare la necessaria e massima cautela e prudenza²⁵.
- b) Fare attenzione anche ai mezzi e all' astuzia che usa il diavolo per ingannare l'uomo, persuadendo il fedele tormentato dal Maligno di non aver bisogno dell' esorcismo e facendogli credere che la sua infermità è un fatto naturale, curabile con la medicina: i demoni hanno l'abitudine di dare delle risposte ingannevoli e di non manifestarsi se non difficilmente, in modo da portare l'esorcista a fermarsi o da far credere che il paziente non sia posseduto.

18 «Tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che "svelino" l'avvenire (Cf. Dt 18,10; Ger 29,8). La consultazione degli oroscopi, l' astrologia, la chiromanzia, l' interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium occultano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto, congiunto a timore amante, che dobbiamo a Dio solo». *Catechismo della Chiesa cattolica*, 2116.

19 «Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio ed ottenere un potere soprannaturale sul prossimo - fosse anche per procurargli la salute - sono gravemente contrarie alla virtù della religione. Tali pratiche sono ancor più da condannare quando si accompagnano ad una intenzione di nuocere ad altri o quando in esse si ricorre all'intervento dei demoni. Anche portare gli amuleti è biasimevole. Lo spiritismo spesso implica pratiche divinatorie o magiche. Pure da esso la Chiesa mette in guardia i fedeli. Il ricorso a pratiche mediche dette tradizionali non legittima né l'invocazione di potenze cattive, né lo sfruttamento della credulità altrui». *Catechismo della Chiesa cattolica*, 2117.

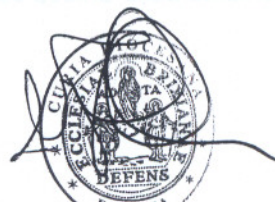
20 BONAVENTURA, *Vita di San Francesco*. V. *L'austerità della vita di Francesco*, nn. 2 e 4; XIV. *La pazienza di Francesco e la sua morte*, nn. 23. Città Nuova 2005.

21 E. FERRI, *Io, Caterina. La vita di una donna, il mistero di una santa*, Milano 1997, 50.

22 ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO, *Catechismo di San Pio X. Illustrato con fatti, detti e sogni di san Giovanni Bosco*, Chieri 1940, n. 128 (sulle suggestioni diaboliche); n. 129 (sulle vessazioni del diavolo).

23 M. JOULIN, *Il curato d'Arso Un prete amico*, Città Nuova 2004, 103-105.

24 SAN PIO DA PIETRALCINA, *Lettera a Raffaelina Cerase*, 28 luglio 1914, [18, Ep. III], in P. GIULIANO (a cura di), *100 lettere per te*, vol. I, San Giovanni Rotondo 1998.



- c) Di fronte a disturbi psichici o fisici di difficile interpretazione o derivanti da una certa credulità che spinge i fedeli a ritenersi vittime di malefici, sortilegi o maledizioni lanciate contro di loro, i loro familiari o i loro beni, il sacerdote non procede al rito dell'esorcismo maggiore, ma accoglie le persone sofferenti con carità, le raccomanda al Signore e le invita a servirsi delle preghiere previste dal *Rito degli esorcismi* per l'uso privato. Le forme di influsso demoniaco, per quanto misteriose, non possono essere interpretate solo come situazioni a sfondo patologico; esse devono ricevere una valutazione teologica nella misura stessa in cui si presentano come in antitesi col progetto di Salvezza di Dio sulle sue creature.

IL COLLEGIO DEGLI ESORCISTI

Viene istituito in Diocesi mediante apposito decreto vescovile un Collegio degli esorcisti, riconoscendo in modo formale l'opportunità della sua costituzione, a seguito di alcuni tentativi analoghi avviati nella nostra diocesi in tempi passati, non giunti a conclusione.

Di esso fanno parte gli esorcisti, nominati dal Vescovo.

Presso la Curia diocesana viene costituita una Segreteria del Collegio, coordinata da un presbitero o da uno dei membri del collegio stesso, con funzioni di Segretario.

Essa avrà il compito di favorire un lavoro condiviso tra i membri del collegio, mantenendosi in contatto con gli esorcisti diocesani, fornendo loro tutti gli strumenti di cui necessitano per esercitare al meglio il loro servizio, indicando le opportune occasioni di aggiornamento e formazione a livello diocesano e sovradiocesano.

Compito della Segreteria sarà anche quello di riferire periodicamente all'Ordinario diocesano circa le attività del collegio e di indicare al Vescovo eventuali opportune sostituzioni o avvicendamenti tra i membri del collegio stesso.



25 Il beato Giovanni Paolo II dedicò la sua prima udienza generale del mercoledì al tema della *prudenza*, associando questa virtù cardinale «a quel dono dello Spirito Santo che si chiama dono del consiglio». Giovanni Paolo II, *Udienza generale*, 25 ottobre 1978. San Josémaría Escrivà, commentando il passo biblico di Pr 16,21 (*qui sapiens est corde appellabitur prudens*), affermava che «la prudenza è una virtù cordiale, indispensabile al cristiano; tuttavia la sua meta ultima non è la concordia sociale o la tranquillità di chi cerca soltanto di evitare gli attriti. Il suo motivo fondamentale è il compimento della Volontà di Dio, che ci vuole semplici, ma non puerili; amici della verità, e non sventati o leggeri: *Cor prudens possidebit scientiam*, il cuore prudente possiederà la scienza; è la scienza dell'amar di Dio, il sapere definitivo, quello che può salvarci, che porta a tutte le creature frutti di pace e di comprensione e, per ogni anima, la vita eterna». JOSÉMARÍA ESCRIVÀ, *Le virtù umane. Omelia del 6 settembre 1941*, in ID., *Amici di Dio*, Milano 2003, 88. Cf. anche *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1806.